

### **“Le nostre vite sospese dal virus”**

“Uh”. Mi sveglio e constato tristemente di trovarmi nel mio letto e non nel luogo fatato che, purtroppo, avevo solo sognato. Sento la voce della mamma: “Sì, OK, COSÌ VI SENTO”. Non ha ancora capito che quando videochiama qualcuno, il poveretto con cui sta interloquendo la sente tranquillamente senza che urla come un’aquila. Povera mamma: proprio lei, che è lontana dalla tecnologia come un pinguino dall’Equatore, si trova a dover gestire Meet, Classroom, Edmodo, Zoom, Skipe... con la connessione che non funziona e il telefono che segnala continuamente l’arrivo di nuovi messaggi e di nuove mail. So già che si innervosirà e se la prenderà con me. Io, mentre penso a queste cose, cerco di rintanarmi negli inferi del letto, ma lo spiraglio di luce mi costringe ad alzarmi. Provo a mettere giù i piedi: un dolore lancinante mi fa accasciare sul comodino. .... Accenna all’incidente: “Come sempre mi sono scordata di mettermi le ciabatte”. Reduce dal doloroso infortunio, zoppico assonnata verso la cucina, dove mi preparo la colazione. Noto che sul davanzale della finestra c’è una tortora che mi sta fissando. Probabilmente si starà chiedendo cosa fa uno zombie nel soggiorno... Con un gesto brusco tento di scacciarla, ma lei non si intimidisce e, impavida, si appollaia sul vaso di ciclamini. Con grande sforzo mi alzo dalla sedia e vado a battere sul vetro. Lei, offesa, se ne vola via con un frullo d’ali nel cielo azzurro. Nel cortile della vicina c’è Laika, la mia amica a quattro zampe. Ci guardiamo negli occhi e ci comunichiamo la nostra tristezza, dovuta per entrambe alla solitudine. Guardo verso la strada: una persona sta passando. Tossisce, poi si guarda intorno per controllare che nessuno l’abbia sentita. Oggi sarebbe proprio una bella giornata per andare a passeggio ma... Coronavirus! Sono agli arresti domiciliari per chissà quanto tempo. Tristemente accendo il computer e già so cosa mi aspetta: cinquanta mail dove i professori, per il mio bene, aggiungono compiti come se non ci fosse un domani. Scorro gli altri 43 messaggi (oggi ci hanno risparmiati) e sono quasi tutti in inglese. Mesta, cerco di comprendere ciò che l’insegnante vuole dire in quella lingua a me sconosciuta ma, non avendo alba, ricorro al metodo classico: “MAMMA VIENI UN ATTIMOO”. Dopo mezz’ora passata a consultare tutti i vocabolari dell’appartamento (compreso quello di francese) riesco a constatare che occorre trascrivere altri 67 esercizi sul computer “to make them more readable”. Dopo le sacrosante imprecazioni, cominciamo. Nel mentre, la stessa tortora di prima viene a farsi beffa di me facendo placidamente i suoi bisogni fra i ciclamini, sul davanzale, fissandomi con aria di sfida. “Vuoi la guerra? Guerra sia”, le rispondo. Lei, naturalmente, se ne frega. Tanto non deve pulire lei. Dopo ore destinate allo svolgimento e forse ancor più all’invio dei compiti, decido di distrarmi un attimo andando a fare una passeggiata fino alla cucina. Quale “pace” si prova passeggiando spensieratamente tra le bianche pareti! Mi sembra quasi di trovarmi ad alta quota, con la neve che mi congela i piedi e la brezza che mi sferza il viso. Ritornando alla realtà scopro che quel freddo sotto i piedi altro non è che il pavimento di ceramica e che la deliziosa brezza è la porta che sbatte. Dopo la goduta pausa, torno al lavoro. Per fortuna ho quasi finito. Un’ultima mezz’ora di duro lavoro e poi annuncio con fare solenne: “Ho finito”. Quindi decido di dedicarmi al mio hobby preferito in questi giorni: cucinare cercando di non mandare a fuoco alla casa. Decido di preparare la classica torta al cioccolato che tutti amano (guai sennò). Incredibilmente non brucio quasi nulla, tranne il latte. Funziona così: metti il latte sul fornello, aspetti che bolla e infine lasci fuoriuscire la schiuma aspettando che si bruci e diffonda tutt’intorno un odore pestilenziale. Metto in forno la torta riflettendo sul fatto che avrei preferito di gran lunga cuocere quella maledettissima tortora che aveva sporcato tutto il davanzale, nonostante la torta sia un metodo migliore per allenare la mascella. Visto che il frigo è stracolmo di cibo che la mamma ha comprato “per non rimanere senza”, mi viene la brillante idea di mettere a raffreddare la torta in terrazza. Quindi mi stendo sul divano e aspetto. Accendo la tv: Rai Uno: Coronavirus, Rai Due: Coronavirus, Rai Tre: Coronavirus. Vengo a sapere quanti nuovi contagi ci sono stati, quanti decessi, che il trend è in crescita, chissà cosa succederà domani... Spengo la tv. Meglio ascoltare un po’ di musica. Non alla radio però: anche lì non si parla d’altro. Dopo un po’ sbircio dalla finestra e...orrore! La torta è sfracellata al suolo, inerte. Un brivido di rabbia mi corre lungo la schiena: “Tu...” bisbiglio, digrignando i denti. “Tu...” ripeto. Lei se ne sta lì, appollaiata sul ramo del cedro, ghignando sotto le piume. Quella maledettissima tortora ha rovinato il mio capolavoro culinario rendendolo immangiabile. Furibonda, ritorno in casa, rivolgendo un ultimo sguardo a quel tremendo animale: “Non finisce qui...”

Valentina